

Peggio che durante la guerra: povertà, malattie, disoccupazione, una crisi economica di proporzioni ed effetti disastrosi. E ora persino droga e prostituzione. Una grande vittoria può trasformarsi in una grande sconfitta?

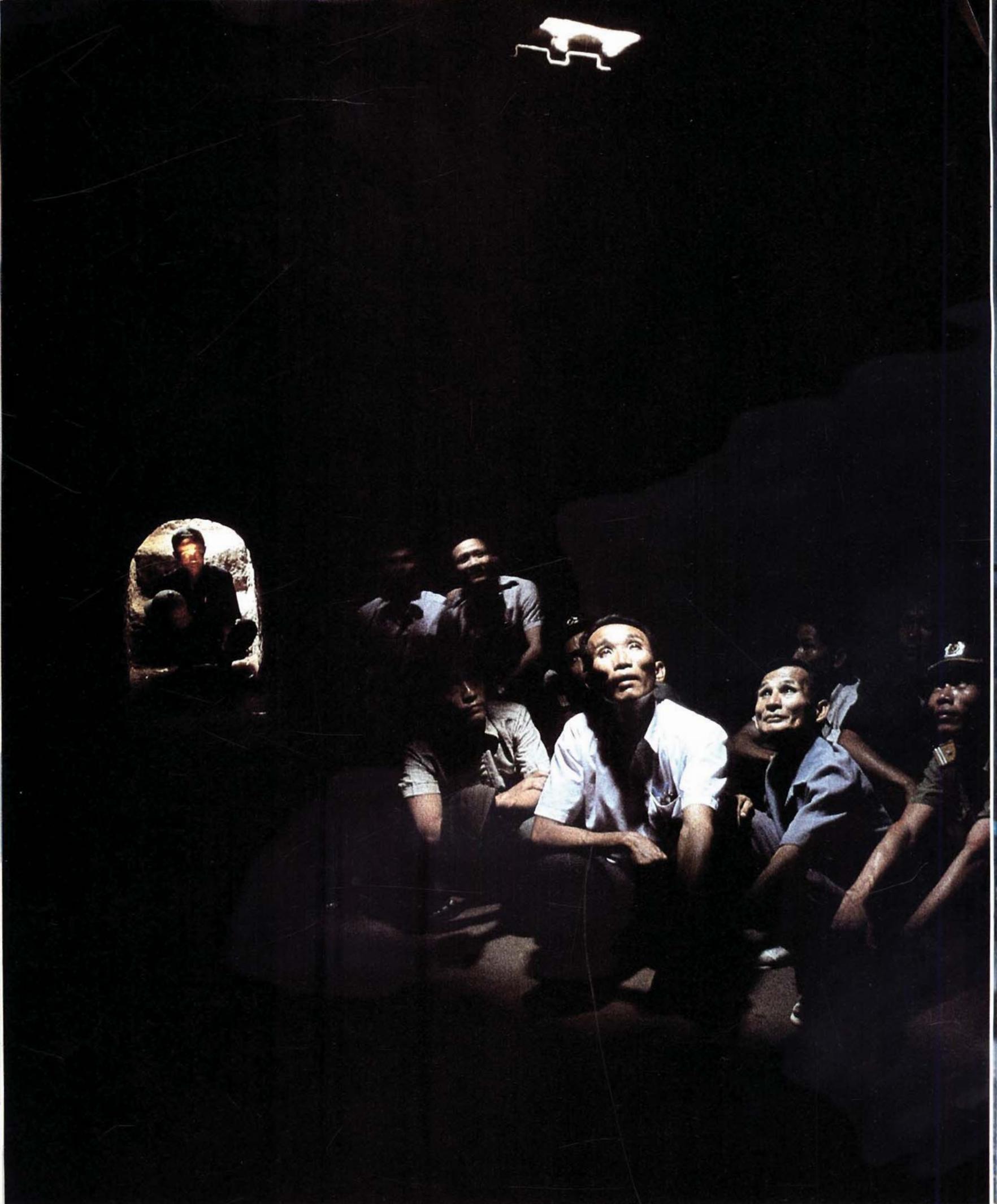
# VIETNAM

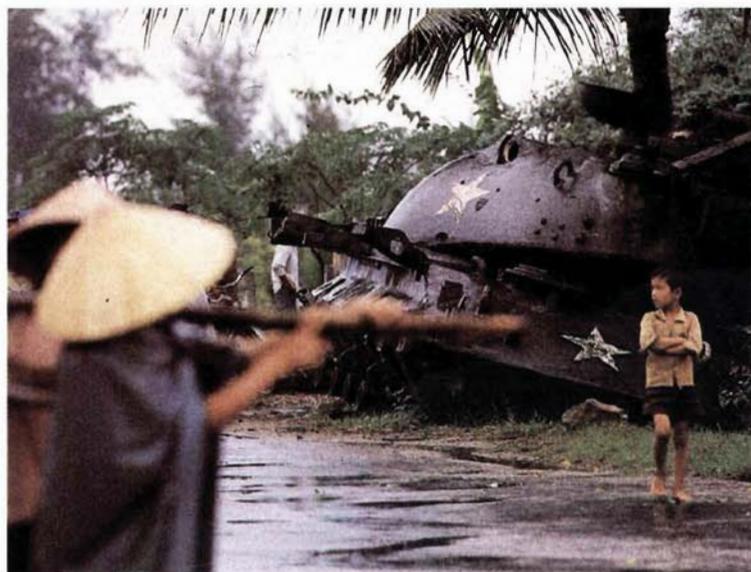
## IL DISAGIO DELLA PACE

DI GUALTIERO STRANO  
FOTO DI MAURO GALLIGANI

Quando arrivarono gli americani, nel 1968, a Hoa Hai vivevano cinquemila contadini. A metà del 1972, quando se ne andarono verso sud abbandonando la base militare di Da Nang, in questo villaggio vietnamita restavano cinque capanne, una decina di bufali e trenta contadini. Abitare a sette chilometri dalla base







statunitense, all'interno quindi di quella «zona bianca» che i generali americani avevano creato per difendere Da Nang dagli attacchi dei guerriglieri, fu il loro peccato originale. Insieme alla popolazione di Hoa Hai - evacuata, dispersa, uccisa - scomparvero alberi e case. Nei piani americani la «zona bianca» doveva essere un ambiente asettico, depurato, imperforabile. Per questo occuparono anche le sommità dei cinque pinnacoli di marmo che si alzano a perpendicolo dai ritagli di risaie. Ma i guerriglieri restarono sotto i loro piedi, nelle grotte e nei cunicoli gocciolanti che scavano la montagna. E da lì gli americani non riuscirono mai a farli sloggiare.

L'eroe di quella resistenza sotterranea che poi diventò vittoria è Phan Hanh Son, che in vietnamita significa Montagna di Marmo. Per quelle affascinanti e inspiegabili coincidenze, il suo nome originale è lo stesso del luogo dove visse asserragliato per quattro anni diventando eroe nazionale del Vietnam. Oggi incontrare Phan Hanh Son è impossibile: è troppo critico nei confronti della politica del suo Paese. Anche attorno a lui, a poco a poco, è stata creata una «zona bianca».

Ecco, si va in Vietnam cercando di evitare il solito tour reducista e i tamburi di una guerra troppo lunga e troppo aspra per

## COMMERCianti DI FERRAGLIE

Sopra: i resti di un carro armato americano sulla strada da Hué a Quang Tri. Il commercio delle ferraglie di guerra impiega tuttoggi migliaia di vietnamiti. A sinistra: il quartiere generale sotterraneo a Cu Xi, a una ventina di chilometri da Città Ho Chi Minh, in primo piano Le Van Tang comandante di un gruppo di commandos durante la guerra contro gli americani.

tramutarsi già in anniversario che cadenzano la realtà di tutti i giorni e la condizionano. Il Vietnam è come un animale in muta che ha ancora la sua vecchia pelle e soltanto qua e là le tracce della nuova.

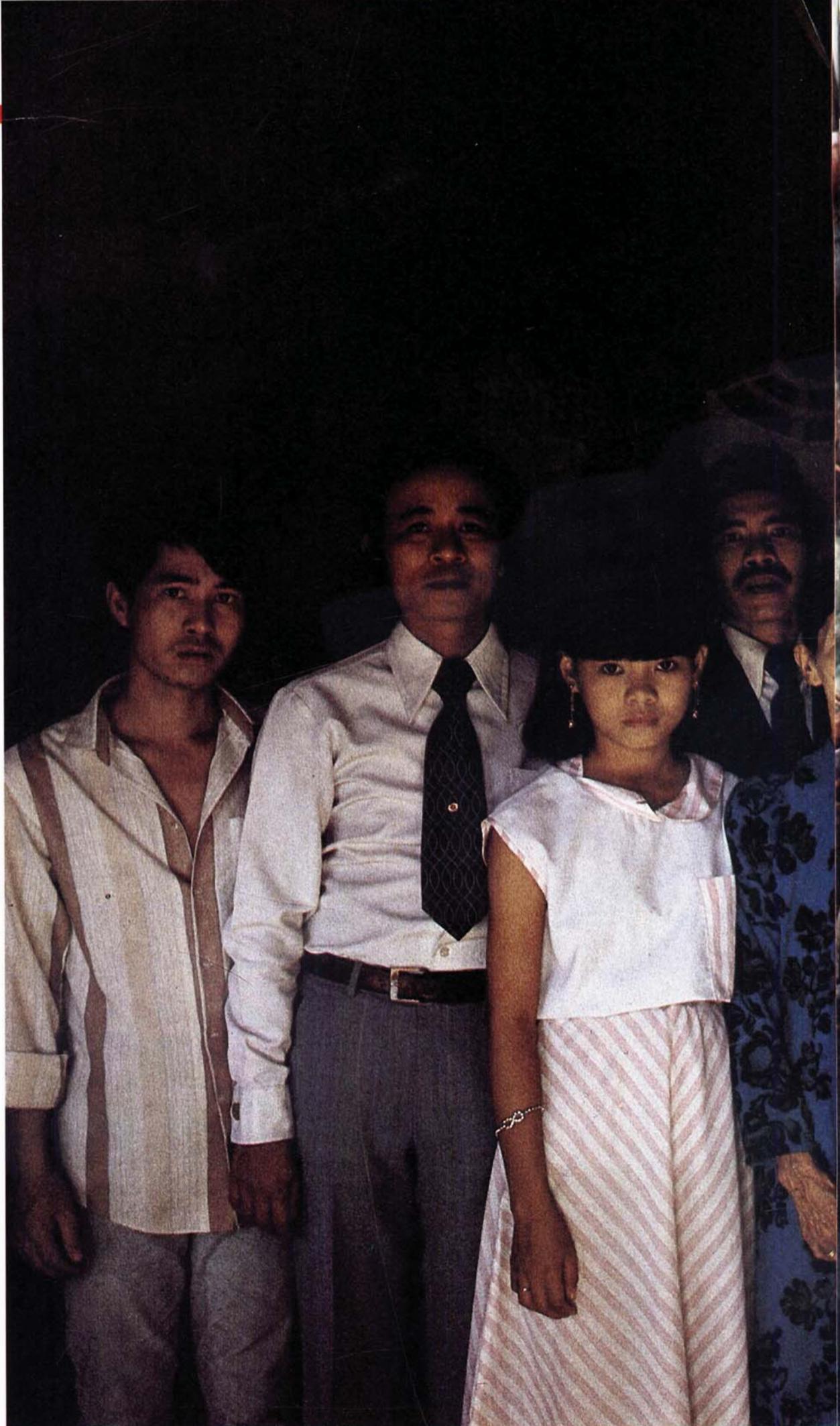
Le province centrali del Paese, con quella sottile linea grigia del 17° parallelo che divideva due mondi, con il suo popolo sempre in equilibrio tra Asia e Occidente, diossinato (in questa zona i casi di tumori sono il doppio che nel resto del Vietnam), bombardato, perso e riconquistato, è il crocevia dei ricordi e delle speranze. L'aereo Hanoi-Da Nang offre un distillato prezioso di umori. A bordo, rigorosamente impermeabili gli uni dagli altri, ci sono cubani ridanciani e baffuti che digrignano enormi sigari, silenziosi nord-coreani etichettati con le immaginettole di Kim Il Sung, severi tedeschi dell'Est con le

cartelle rigonfie di documenti, panciuti sovietici accompagnati da consorti ossigenate e pettorute. Qualcuno va a Da Nang per affari, qualcuno per turismo e qualcun altro perché lavora alla ex base americana, oggi sovietica. C'è anche un gruppo di reduci americani con le magliette con il profilo dell'Indocina e la scritta «Tour Vietnam», un paio sono sulle sedie a rotelle e si asciugano il sudore dal viso con gesti nervosi. Poi, improvvisamente la notizia passa di fila in fila, bisbigliata: in prima classe oltre la tenda è seduto il generale Giap. Il leggendario, l'odiato, l'irraggiungibile Giap è un tranquillo e affabile signore che qualche metro più in là sorseggia un tè. Il più lesto a presentarsi è un ex ragazzone della Virginia con i capelli biondi raccolti in una crocchia sulla nuca e un giaccone stazonato da pescatore. Accenna un saluto militare poi ci ripensa e tende la mano: «Sergente Bob Jablosky, ero nel 7° di stanza a Da Nang e poi sul confine cambogiano. Un anno di guerra, sono contento di conoscerla». Strette di mano, sorrisi forse un po' tirati, qualche fotografia ricordo e già l'aereo si abbassa su Da Nang sfiorando le risaie e i contadini al lavoro, i canali e i crateri lasciati dalla guerra. Il Tupolev atterra e a fargli corona sono una cinquantina di Mig posteggiati ai lati della pista.

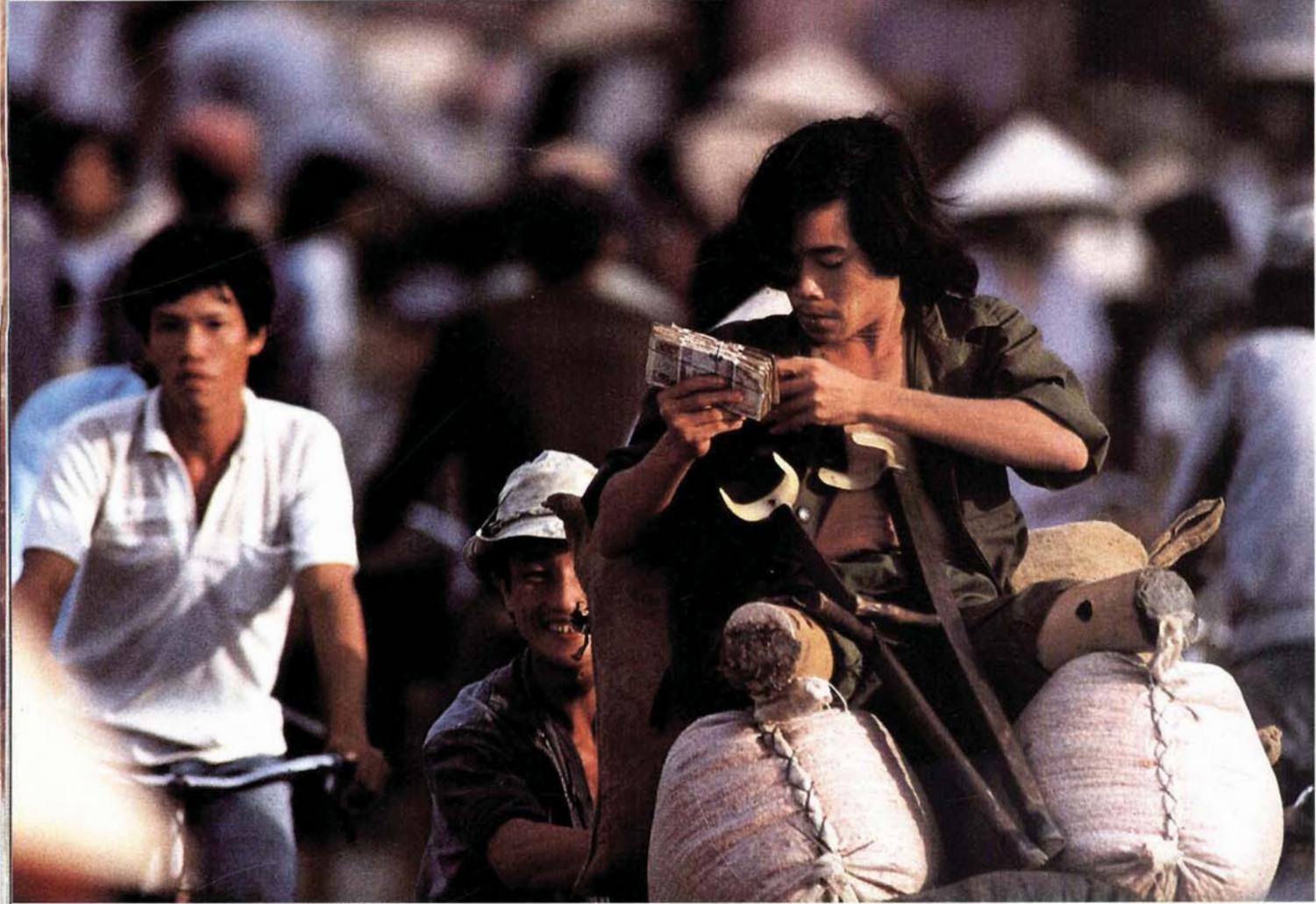
Quang Tri è un sonnacchioso villaggio a un paio d'ore d'auto da Da Nang dove i segni della guerra, mostruosamente profondi, sono nei ricordi più che nelle cose. I quindici anni trascorsi dagli 82 giorni di bombardamenti americani che rovesciarono sulla città l'equivalente di sette bombe atomiche, tipo Hiroshima, hanno

## LE REGOLE DI SAIGON

Una ragazza di Città Ho Chi Minh e la famiglia posano in attesa dei parenti dello sposo. Ogni anno nascono 1.500.000 bambini. A un tale ritmo entro il 2000 i vietnamiti saranno 100 milioni.

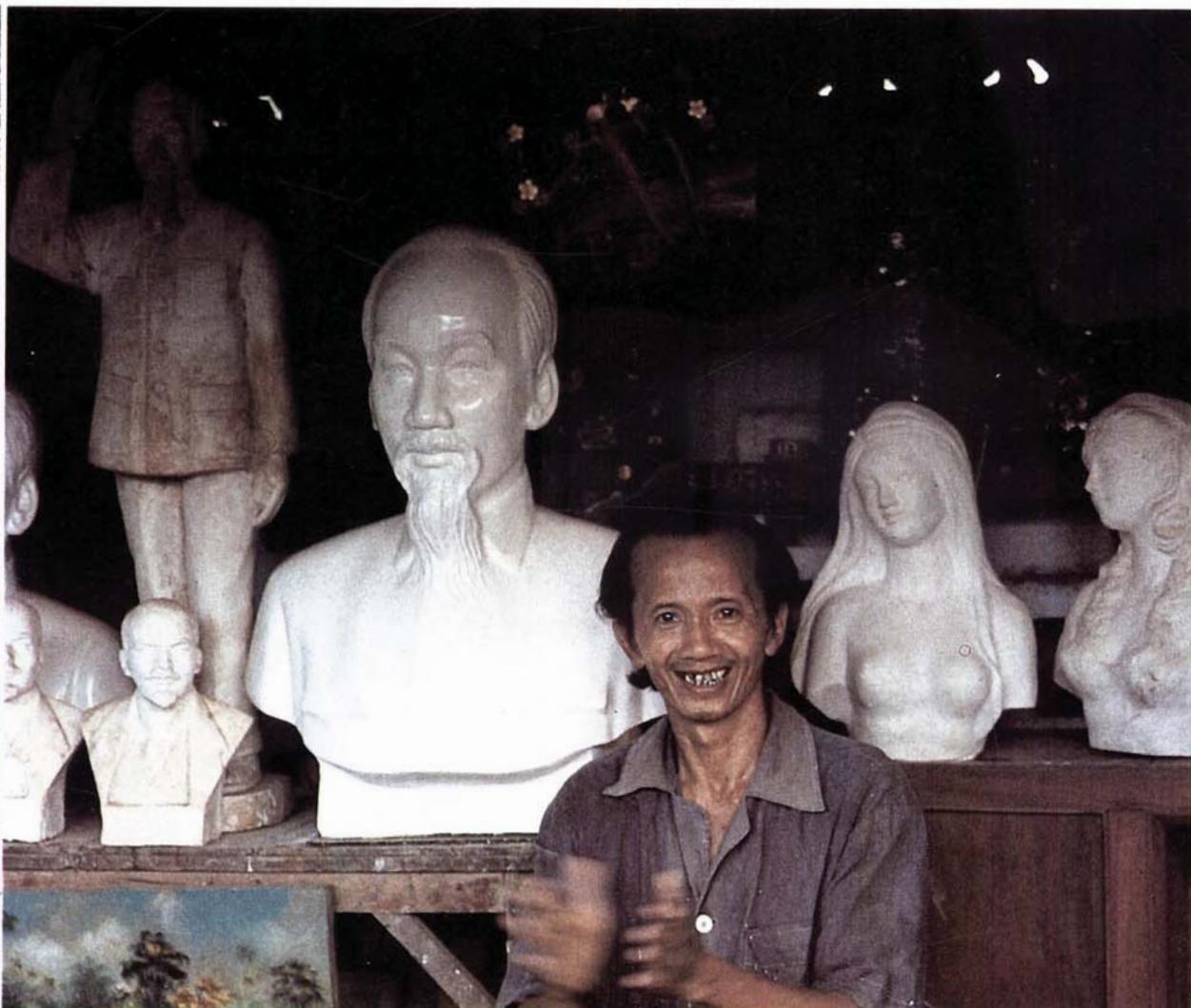








digerito macerie e rottami. Migliaia di contadini hanno ripulito il territorio dalle ferraglie della guerra (ancora oggi un terzo della popolazione di Quang Tri vive su questo commercio). Alcuni, come Nguyen Thien, si sono trasformati in commercianti. «Esistono quattro categorie di rottami», afferma. «La prima scelta da 20 mila dong a tonnellata (circa 20 dollari al mercato nero e 50 al cambio ufficiale, *n.d.r.*) che comprende le corazze dei carri armati; la seconda scelta, pagata la metà, si ricava dalle piattaforme delle artiglierie; poi vengono i vecchi camion Dodge, mentre l'ultima categoria sono le cartucce. Però è sempre più difficile trovare rottami in superficie, bisogna scavare oppure setacciare il fondo dei fiumi dove c'è ancora molta roba, però la ricerca è costosa». Diligenti spazzini degli ingombranti resti materiali di una tragedia, i vietnamiti hanno sezionato e fuso tutto ciò che li aveva feriti: carri armati, caccia, mezzi da sbarco, mortai, bombardieri, pezzi di artiglieria. Nella sola provincia di Da Nang si recuperano rottami per circa 70 mila tonnellate all'anno. Ma per Nguyen Dinh An, vice-presidente del Comitato popolare della città, questo è solo un palliativo ai gravi problemi economici della zona. «Abbiamo 60 mila persone che sono o senza lavoro o sottoccupate», dice. «E le prospettive non sono molto promettenti: infatti non possiamo incentivare il commercio privato, ora consentito, perché mancano gli oggetti da vendere ma nello stesso tempo non siamo in grado di creare le industrie per costruire questi oggetti perché manchiamo di energia elettrica e



## IL CROCEVIA DELLE SPERANZE

A fianco: un venditore di busti in gesso a Città Ho Chi Minh. In alto: un venditore di serpenti ad Hanoi. A sinistra in alto: un mutilato di guerra al mercato. In basso: i senzatetto di Città Ho Chi Minh.

## ELETTOCHOC ALL'ECONOMIA

La strada che da Hanoi porta verso il Nord, alla provincia di Lang Son. La vita delle città come quella delle campagne è segnata dal movimento dell'uomo, di una precarietà febbrile. Uomini, animali, biciclette modellano i panorami.





non possiamo costruire centrali elettriche non avendo i capitali necessari».

Terra di frontiera, instabile e passionale, dura nei magri raccolti e nelle vicende, il centro del Vietnam ha generato, quasi come reazione a questi destini mutevoli, molti dei grandi dirigenti comunisti vietnamiti di questo secolo: Ho Chi Minh, Pham Van Dong, Le Duan, Giap. Gente determinata, carismatica, guerriera, ma oggi i problemi del Vietnam sono quelli di trovare i capitali e i modi per risanare la sua economia in coma piuttosto che reperire aiuti militari o tracciare grandi destini politici. Strangolato da un debito estero che difficilmente riuscirà mai a saldare (1 miliardo e 700 milioni di dollari in monete forti, 600 milioni contratti con Libia, Iraq, Algeria e India più altri 6 miliardi con il blocco sovietico) e da spese militari che raggiungono quasi la metà del suo bilancio (erano un terzo durante la guerra anti-americana), il Vietnam paga duramente la sua incapacità di passare da un'economia di guerra a un'economia di pace. Il Paese, specialmente al nord, mostra il suo antico, immutabile profilo anni Cinquanta. Le strade, i campi, la vita minuta dei villaggi come quella delle città è segnata dal movimento dell'uomo e dei bufali: gente che trascina biciclette stracolme di sacchi, piccoli fuochi accesi nella sera, bambini che scavano il fango in cerca di pesci, risaie affollate di contadini aggragati agli animali da tiro, migliaia di persone che vanno e vengono, prendono d'assalto i vecchi autobus arrugginiti, si accalcano sui treni, dormono sui marciapiedi o addossate ai muri

## IL PROBLEMA È TROVARE I CAPITALI

A fianco: un ragazzo a caccia di pesci nel fango del Me Kong. In alto: pescatori al lavoro nel delta del fiume. A destra: al lavoro coi bufali nelle risaie del Nord. In basso: il custode di una mandria.









diventando esse stesse registe e protagoniste della fatica di vivere in Vietnam.

Hanoi, defilata dal mondo da un terzo di secolo, è languida e ingiallita come una lastra fotografica, slabbrata e disperatamente umana. I segni dell'improbabile economia vietnamita sono nella gerarchia dei mezzi di pagamento, al primo posto il biglietto da cento dollari, seguito dal lingottino d'oro usato principalmente dai commercianti di origine cinese nei traffici di prodotti agricoli e poi dai pacchetti di sigarette americane. Il dong, la moneta locale, è volentieri rifiutata. Con uno stipendio medio di 3.500 dong, si comprano infatti solo 5 limoni e 15 chilogrammi di riso oppure, a scelta, una carcassa di pollo da un chilo, tre chilogrammi di pane e quattro bottiglie di birra locale. Le At Hoi, del Comitato popolare di Hanoi, è molto franco. «La vita della gente durante la guerra era migliore, più stabile. Arrivavano aiuti da ogni parte del mondo: paradossalmente, a parte i bombardamenti e i disagi di una guerra anche durissima, qui al nord non avevamo grandi problemi. C'erano coperte, cibo a sufficienza, medicinali». Vinti gli americani e riunito il Paese è cominciato il fuggi fuggi dei molti Paesi amici, anche per i gravi errori compiuti dai dirigenti di Hanoi. Nel momento

## GLI ANNI DELLA «ZONA BIANCA»

Sopra: i contadini in attesa del battello al porto di Da Nang. Foto grande: il battello si allontana sotto la pioggia battente. A Da Nang, durante la guerra, c'era la più grande base americana del Vietnam, oggi passata in mano sovietica.

in cui doveva e poteva iniziare la pace cominciava la guerra di tutti i giorni. L'organizzazione sanitaria, ad esempio, di cui il Vietnam andava giustamente fiero, si sta lentamente sfaldando per la mancanza di medicinali da somministrare. Al mercato nero, alimentato dai canali di contrabbando che partono dalla Thailandia e da Singapore, è possibile trovare aspirine e antibiotici, ma i prezzi sono sbalorditivi: una pastiglia contro il male di testa costa l'equivalente di un'ora di lavoro, una scatola di iniezioni antireumatiche 10 giorni di stipendio. Anche il panorama di alcune malattie ed epidemie, pure filtrato attraverso i dati forniti dal ministero della Sanità, offre uno spettacolo preoccupante. Negli ultimi cinque anni, infatti, i casi di colera ogni centomila abitanti sono passati da 0,7 a 0,86, la tubercolosi da 68 a 78, l'encefalite da virus da 3,7 a 4,7, la

dengue da 60 a 75 casi, la malaria da 348 a 1359. La situazione sanitaria dei bambini è quella che preoccupa di più, paragonabile ai più arretrati Paesi africani. «Manca totalmente lo zucchero e spesso sale e latte scompaiono dal mercato per intere settimane», afferma un funzionario dell'Unicef di Hanoi. «Il risultato è che la tabella di accrescimento dei bambini da sei mesi di età ai cinque anni è inferiore del 20/25 per cento ai diagrammi di crescita normali: in sostanza un bambino di 2 anni che dovrebbe pesare almeno 12 chili ed avere un'altezza di 80/85 centimetri, in Vietnam raggiunge a malapena i 9 chili e mezzo e i 70 centimetri». Ancora più inquietanti i risultati di un'indagine compiuta negli asili nido della capitale dove i bambini si portano il cibo direttamente da casa e la cui quantità e qualità è quindi facilmente controllabile. Ebbene, ogni bambino si nutre mensilmente di circa 3 chilogrammi di riso, e soltanto nei pochi asili che dispongono di un frutteto la dieta è integrata da due banane alla settimana. «Con un'alimentazione così drammaticamente povera di proteine nobili», afferma un dirigente dell'Unicef che come tutti i funzionari stranieri che lavorano ad Hanoi preferisce non farsi citare per nome, «non passerà molto tempo che i bambini cominceranno a morire davanti a un piatto di riso bianco: con la pancia piena ma svuotati di elementi nutritivi». Una crisi così feroce - crisi alimentare, monetaria, di prospettive, di valori - ha investito tutta la società come una gigantesca ondata. Da qualche tempo ad Hanoi sono comparsi fenomeni fino a ieri impensabili per la

## I SEGNI DELLA GUERRA

Quang Tri: contadini si avviano al mercato. La strada costeggia ciò che resta della base Usa. La città in 82 giorni di bombardamenti ricevette l'equivalente di 7 atomiche tipo Hiroshima.





rigida morale nord-vietnamita: i primi accenni di prostituzione e di droga, i furti nelle case, e per le strade, di notte, si cominciano a vedere bambini che dormono all'aperto, figli di gente arrivata in città alla ricerca di un lavoro qualsiasi. Con un sussidio giornaliero di soli 30 dong, appena sufficiente per acquistare un etto e mezzo di riso, i mutilati di guerra hanno formato ad Hanoi una decina di bande che per prezzi varianti da 500 a 3000 dong svolgono i lavori spiccioli del sottobosco malavitoso: minacciano il concorrente in affari, rubano la moto del negoziante che non vuole pagare la tangente, distruggono la casa di una ragazza che ha rifiutato le proposte galanti di qualche piccolo boss di quartiere. Le bande, formate secondo un rigido equilibrio tra diversi tipi di handicap (un cieco, uno zoppo, un monco, un sordo) in modo di essere in grado di svolgere qualsiasi lavoro aiutandosi a vicenda, si riuniscono in alcuni punti della città, sempre quelli: chi ha bisogno dei loro servizi sa dove potersi rivolgere.

Se chi ha perso un occhio o una gamba contro gli americani riceve oggi la miseria di 30 dong al giorno, fabbriche, allevamenti, cooperative, in pratica tutta l'ossatura dello Stato vietnamita sopravvive soltanto grazie o per colpa dei sussidi governativi. Organizzazioni decrepite e con perdite di bilancio abissali ricevono annualmente sovvenzioni per miliardi di dong, si calcola che un terzo dell'intero budget del Vietnam venga impiegato per tenere in piedi una politica prezzo-prodotto che non ha riscontri oggettivi con la realtà della situazione. Si sovvenziona lo zucchero, la carne, il riso, il petrolio da illuminazione, il cotone. Esempio emblematico è Quan Doi Nhan Dan, il quotidiano dell'Esercito, che riceve giornalmente 55.000 dong. Il generale Tran Cong Man, direttore del giornale, ha allora chiesto il permesso di aumentare il prezzo di vendita ma non gli è stato concesso; ha allora

## VISTO SI CELEBRI

COLLOQUIO CON L'ARCIVESCOVO DI CITTÀ HO CHI MINH

*Secondo Hanoi i cattolici in Vietnam sono un po' meno di quattro milioni, di cui un quarto solo a Ho Chi Minh. Suddivisa in 25 diocesi, con 38 arcivescovi e un'ossatura secolare (tra breve il Papa canonizzerà 117 martiri vietnamiti), la Chiesa cattolica è, specialmente dopo la riunificazione del Paese, un interlocutore complesso per lo Stato. Ne abbiamo parlato con l'arcivescovo di Città Ho Chi Minh, il settantasettenne Nguyen Van Binh.*

*«Desidero subito dire che oggi in Vietnam non esiste persecuzione religiosa. Vede, il fatto è che i comunisti sono atei e hanno qualche difficoltà ad afferrare pienamente i problemi della Chiesa. A causa di ciò sono nate delle incomprensioni, delle restrizioni. E anche noi dobbiamo capire che i Paesi comunisti sono fatti così...».*

*Ma i rapporti sono accettabili in tutto le zone del Paese?*

*«Ci sono differenze tra Nord e Sud e anche tra regione e regione. I rapporti più tesi sono nella diocesi di Hué, qui va meglio perché noi siamo disposti ad adattarci al regime, senza per questo rinunciare alla nostra fede. A Hué è diverso: l'arcivescovo Nguyen Kim Dien è, come posso dire?, una persona molto energica: non sopporta che i sacerdoti della sua diocesi formino un gruppo di "preti patriottici" e per questo ha comin的角度 delle sospensioni "a divinis". Il Governo ha reagito anche se ora la situazione è leggermente migliorata, l'arcivescovo non è più interrogato di continuo alla Sicurezza Nazionale. Rimane per lui la proibizione di recarsi ad*

*Hanoi per parlare col cardinale».*

*Il timore della Chiesa cattolica è che un giorno questi «preti patriottici» possano formare una Chiesa nazionale staccata da Roma, come è accaduto in Cina?*

*«Questo è il problema».*

*Ma lei pensa che possa avverarsi una cosa del genere?*

*«Per il presente no assolutamente. Per il futuro posso solo dire che se dipendesse dai sacerdoti cattolici vietnamiti, questo sarebbe un evento impossibile. Però c'è anche il Governo...».*

*Oltre a questo quali sono i problemi più spinosi nei rapporti tra Stato e Chiesa?*

*«In primo luogo quello del gradimento governativo per le ordinazioni dei nuovi sacerdoti: il parere favorevole, quando c'è, viene dato dopo un'indagine della Sicurezza Nazionale. I novizi Hoa, di origine cinese, ad esempio, hanno dovuto abbandonare il seminario su ordine del Governo. Un altro motivo di discussione è la schedatura che viene fatta apponendo sul certificato d'identità il credo religioso. Per i cattolici si innescano quindi varie discriminazioni, nello studio e nel lavoro. Abbiamo protestato ricordando che anche Lenin si era rifiutato di approvare una legge simile, ma non abbiamo ottenuto nulla».*

*Eminenza: qual è l'atteggiamento della Chiesa vietnamita verso il fenomeno dei boat-people?*

*«I primi che fuggirono, anni fa, lo fecero per paura delle repressioni. Oggi si scappa perché molti sono convinti che all'estero si possa vivere da ricchi senza lavorare molto».*



Nguyen Van Binh, arcivescovo di Città Ho Chi Minh.

chiesto di aumentare il numero delle copie (oggi la vendita è di 150 mila esemplari al giorno, molto al di sotto delle sue potenzialità), ma anche questo non è possibile perché manca la carta.

Legata, addomesticata, messa su una sedia a rotelle come una vecchia signora paralizzata, l'economia vietnamita riceve in questi mesi, dopo il Sesto congresso del partito comunista svoltosi un anno fa, i primi elettrochoc che dovrebbero rimetterla in piedi. Il primo provvedimento è stato quello di eliminare le barriere doganali che imperversavano su quasi tutte le strade ostacolando lo scambio di merci e gonfiandone i prezzi (da Hanoi a Città Ho Chi Minh c'erano addirittura 20 casselli daziari e alcuni imponevano gabelle inventate sul posto). Un altro provvedimento importante è stato quello di eliminare le tasse sul terzo raccolto di riso (in tutto il Vietnam se ne fanno già due) e di esentare per tre anni da imposte le nuove coltivazioni in terreni abbandonati: con una produzione annuale che si aggira sui 18 milioni di tonnellate, infatti, il Paese non riesce a tenere dietro al ritmo di accrescimento della popolazione, oggi attorno a 4.000 bambini al giorno. Ma le speranze maggiori sono riposte nella Legge sugli investimenti che dovrebbe essere approvata in questi giorni, se non interverranno colpi di mano improvvisi da parte della Vecchia Guardia del partito che non vede di buon occhio un'apertura così repentina verso l'esterno. La legge prevede condizioni estremamente vantaggiose per gli investimenti stranieri: tasse dal 15 al 25 per cento, riesportazione dei profitti, società controllate fino al 99 per cento da capitali stranieri. In attesa di questa legge invocata, studiata da anni, attesa come il primo figlio, da qualcuno temuta, c'è chi lo scossone all'economia l'ha già dato senza attendere la benedizione di Hanoi. Nguyen Thi Thi potrebbe essere una di quelle candide nonne con i capelli d'argento e i pantaloni neri che i

vietnamiti amano rappresentare sui loro lavori in lacca mentre accudiscono i piccoli o suonano il flauto. Ma la signora Thi Thi ha rivoluzionato il sistema di distribuzione e di pagamento del riso in tutta la città di Ho Chi Minh eliminando i sussidi governativi, pagando il prezzo di mercato ai contadini, stipulando contratti a percentuale. Cose impensabili nel Vietnam di oggi e probabilmente anche in quello dei prossimi anni. «Tutto è stato fatto con l'assenso di Hanoi», tiene a specificare, «anche se ho avuto e ho difficoltà: se avessi messo in piedi questa organizzazione senza autorizzazione, sarei già in galera da un pezzo».

La storia comincia nel luglio 1980, quando la crisi economica a Ho Chi Minh ha raggiunto il suo apice e c'è il rischio concreto di una rivolta popolare. Allora il reperimento e la distribuzione del riso in città era affidato, come ancora oggi in tutto il Vietnam, a un organismo statale che ne controllava il prezzo e distribuiva i sussidi relativi. Un disastro completo. All'impalcatura governativa viene quindi affiancata, per prova, un'organizzazione di tipo manageriale, e Nguyen Thi Thi ne viene nominata direttore. La signora, eroina della lotta contro i giapponesi prima e contro i francesi e gli americani poi (era la responsabile del movimento femminile), non sa nulla di economia, possiede soltanto il buon senso e la vivacità organizzativa della donna abituata all'azione. In pochi mesi la pachidermica società dei sussidi che occupa 4.200 persone chiude i battenti perché tutti i rifornimenti di riso si erano naturalmente spostati verso i canali più agevoli e organizzati, cioè alla Food Company di Thi Thi. «Il problema che abbiamo di fronte è molto semplice: fornire ogni giorno 1.600 tonnellate di riso agli abitanti di Ho Chi Minh», dice. Nguyen Thi Thi parla piano, ha lo sguardo chiaro e sicuro, le dita affusolate e nervose. Accanto ha un radiotelefono e sulla parete

## IL PARADISO PUÒ ATTENDERE

COLLOQUIO CON IL CONSIGLIERE ECONOMICO DI HANOI

*«Se me ne fossi andato quel giorno di aprile in cui arrivarono i comunisti, oggi lavorerei al Fondo Monetario Internazionale a 100.000 dollari all'anno. Decisi di restare perché pensavo che un giorno sarei stato utile anche in un Vietnam socialista». Aveva ragione, anche se forse allora non pensava che la sua resurrezione sarebbe stata così rapida. Oggi Nguyen Xuan Oanh, ex ministro dell'Economia e poi vice-primo ministro del vecchio regime del Vietnam del Sud, insegnante ad Harvard, conosciuto nei circoli finanziari occidentali con il nome di Jack Owens, è il consigliere di Hanoi per la politica economica oltre che neo-deputato all'Assemblea nazionale. Sua è stata la prima stesura della nuova legge sugli investimenti in approvazione e sempre su suo consiglio è stata aperta in Vietnam la prima banca commerciale.*

*«Quando si installò il nuovo regime, qui nel Vietnam del Sud, io agli occhi dei dirigenti venuti da Hanoi ero uno sconosciuto. Però riconobbero che ero solo un tecnico, un economista e così invece di mandarmi in un campo di rieducazione mi misero agli arresti domiciliari. Solo per qualche mese. Quando ricominciai a guardarmi in giro mi resi conto che erano moltissime le cose da rifare: il sistema bancario, il settore finanziario, la gestione economica...»*

In che modo riuscì a fare sentire la sua voce?

*«Occorre dire che all'epoca ero totalmente isolato perché nessuno osava criticare le decisioni del governo. Cominciai scrivendo ar-*

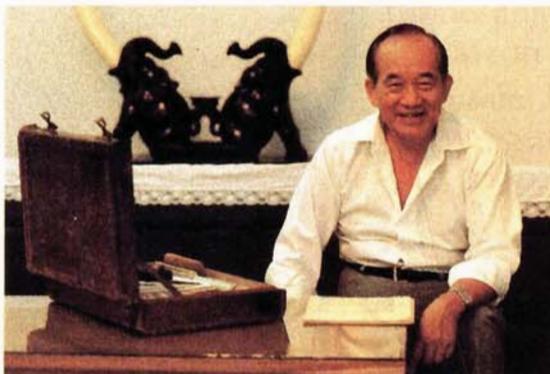
*ticoli su un quotidiano di Ho Chi Minh. Articoli duri a cui risposero con pesanti attacchi alla mia persona, dicevano che volevo reintrodurre il capitalismo. Poi, nel 1981, fui convocato al Comitato Popolare della città dove, davanti a tutti i dirigenti, potei esporre le mie critiche, che furono riconosciute come costruttive. Oggi si è voltata pagina. Ora hanno capito che Hanoi non può decidere le sorti del Sud. Situazioni e storie sono differenti e richiedono decisioni diverse».*

Economicamente, dal 1975 a oggi è stato il Sud ad aiutare il Nord: fino a quando può trascinarsi uno squilibrio del genere?

*«Si sta cominciando a cambiare. Anche al Nord la gente ha capito che per sopravvivere occorre fare affari, impiantare i primi commerci. E in atto, insomma, una progressiva influenza delle idee del Sud su quelle del Nord. E una legge della Storia: la corrente più forte ha il sopravvento su quella più debole, e oggi è il Sud ad essere economicamente solido. Ad Hanoi dicono che c'è un'invasione di sudisti e in un certo senso è vero. Come è vero che la liberazione del 1975 ha cambiato molto poco la nostra mentalità».*

Girando per il Vietnam si ha l'impressione che la preoccupazione principale della gente sia quella di procurarsi il cibo, di avere un minimo di sicurezza. Non importa la politica ma piuttosto avere i mezzi minimi per vivere.

*«Tutto vero. Oggi il mio Paese ha un reddito pro capite tra i più bassi del mondo e la gente vuole mangiare, vestirsi, avere una casa decente. Per andare in Paradiso c'è tempo».* ■



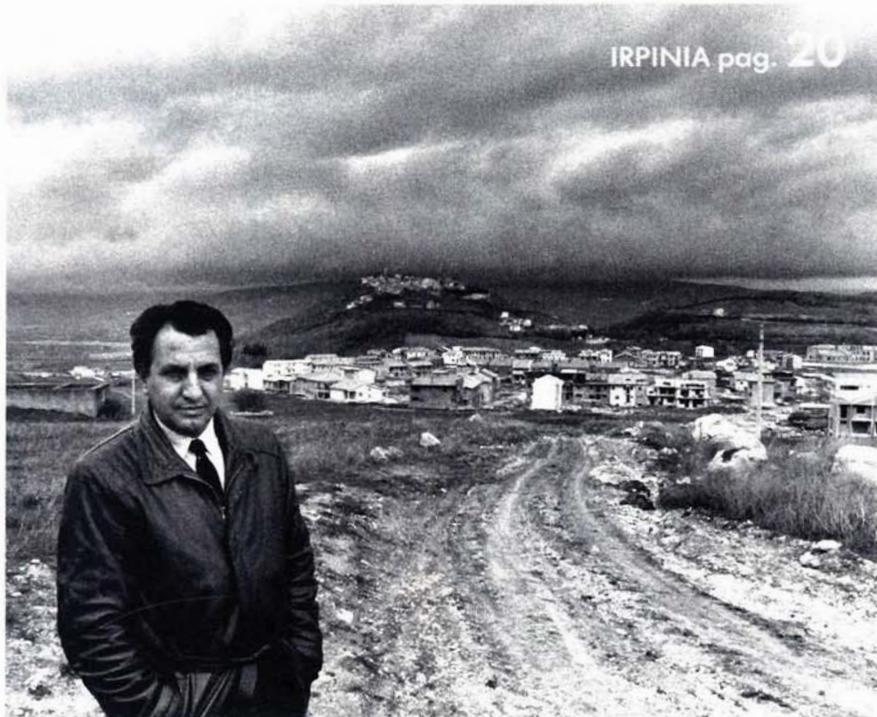
Nguyen Xuan Oanh, consigliere economico del governo.

di fondo drappeggiata di velluto rosso spicca un grande busto di marmo di Ho Chi Minh. «Ecco, abbiamo risolto il problema prima di tutto pagando i contadini secondo la qualità del prodotto e comunque seguendo la normale oscillazione del prezzo provocata dalla domanda e dall'offerta. Poi abbiamo impiantato 12 punti di vendita centrali a cui abbiamo affiancato 7.500 rivenditori pagati a provvigione. In tutto, con le sei industrie alimentari costruite con gli utili della società (la Food Company, che ha un fatturato annuo di 120 miliardi di dong, produce wafers, spaghetti di soia, tagliatelle, maccheroni e cento tipi di torte e paste fresche: alcuni prodotti sono esportati verso Singapore e il Giappone, n.d.r.), abbiamo 1.700 dipendenti. Il salario? Cinque volte quello medio del Paese, da 15.000 a 20.000 dong al mese. Però se uno non va posso licenziarlo, sono le regole del gioco».

Se c'era in Vietnam un luogo solo dove un simile esperimento economico poteva essere fatto, questo è Ho Chi Minh, città che nell'anima e nei gesti è rimasta saigonese e in cui le regole del gioco, del vecchio gioco, non riescono ad avere piena cittadinanza. La rappresentazione plateale di questo dualismo avviene tutte le sere nella piazza principale di Ho Chi Minh, tra gli uffici dell'Air France e il teatro municipale. Come un grande Maelstrom questo luogo attira migliaia di ragazzi. Silenziosi e assorti passano, si fermano, guardano il flusso di altre migliaia di ragazzi che ondeggiano attorno all'isolato in bicicletta e in moto. Come un porto dalle acque scure e profonde, il cuore giovane di Saigon sussulta, si agita, si avvita su se stesso, si guarda e si fa guardare. Poi, un po' prima delle 22, come ogni sera, arrivano le moto dei poliziotti. Hanno la sirena e le luci blu, sfrecciano veloci. È il segnale che bisogna andare a casa. Ancora qualche minuto e tutto finisce.

Gualtiero Strano

IRPINIA pag. 20



Nino Leto



Mauro Galligani

### In copertina

Arbore e Frassica: *Vittoriano Rastelli*. Craxi: *M. Di Vita/Dossier*. Fini: *A. Nussa/Doubles*. Manc: *Paul Schirnhöfer/Speranza*. Cicciolina: *J. S. Deutsch/Grazia Neri*.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7530643 - 75422885 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI L. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (senza dono) 104.000; semestrale senza dono 52.000. Estero: annuale senza dono L. 176.800; semestrale (senza dono) L. 88.400. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro; il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i negozi Mondadori per Voi.

EPOCA - January 17, 1988 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N.Y. 11104 Second class postage paid at Long Island City, New York 11104. Volume CXLIV, number 1945. POSTMASTER: send address changes to Speedimpex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N.Y. 11104. SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., 740 Broadway - New York, N.Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - Tal 21 - 8000 München 2 - tel. 229073 - telefax 228077 - Tokyo: Orion Press - 55 - 1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

### ATTUALITÀ

**Genocidio all'italiana.** Il fascismo è innocente per l'Olocausto? L'antifascismo è soltanto retorica? Uno studioso americano ha messo per primo le mani sui documenti segreti dell'Onu. Dopo le polemiche su De Felice in esclusiva la prova dei crimini di guerra dei nostri soldati

di *Fiamma Nirenstein* pag. 8  
**Candid camera, da letto.** È il primo giallo rosa dell'anno. La foto e le lettere segrete di Ornella Muti a Celentano sono state pubblicate sia su «Oggi» che su «Gente». Chi le ha vendute a entrambi? Sono state rubate? Fa scandalo la vita privata del predicatore di «Fantastico»

di *Carlo Brambilla* pag. 14  
**Cardinale mi manda De Rose.** Un incontro con Poletti, mille pressioni sul Sudafrica, la sfida con un missionario. E tutto per acquistare le chiacchiere sul ministro dei Lavori pubblici. Al centro l'oscuro Fabrizio Ducci, l'ultimo dei faccendieri. Era amico di Piazienza...

di *Bruno Angelico* pag. 17  
**De Mita Valley.** Fabbriche fantasma, paesi risorti sulle paludi, opere pubbliche avveniristiche e inutili: il dopo terremoto in Irpinia è già costato trentamila miliardi. Secondo uno studioso americano almeno semila sono andati ai partiti. Ecco la storia di una ricostruzione tutta d'oro.

di *Jacopo Loredan e Nino Leto* pag. 20

### PERSONE

**Ilona Staller.** Scemolina scas-satutto

di *Maurizio Marchesi* pag. 26

**Carlo Giovanelli.** Il duro mestiere dell'invitato

di *Mino Guerrini* pag. 32

**Harold Brodkey.** E da grande farò Proust

di *David Remnick* pag. 36

**Veneziani.** Palermo doget

di *Gianluigi Cortese* pag. 30

**Benazir Bhutto.** Stasera mi Bhutto

di *Elisabeth Bumiller* pag. 40

**Euromanager.** L'onore dei soldi

di *Michael Hopp, Wolfgang Hilke e Paul Schirnhöfer* pag. 44

### TEMPI MODERNI

**La fabbrica delle date.** Byron duecento anni fa. De Chirico cento. Superman e il Patto di Monaco cinquant'anni fa la luna e Praga. Ma a che servono le celebrazioni?

di *Fabio Troncarelli* pag. 52

**Si ride per non piangere.** Comicità agra e riso amaro al posto di lazzi e battutacce. Ma bastano quattro film per sancire una svolta nella commedia all'italiana?

di *Enrico Magrelli* pag. 56

### PRIMO PIANO

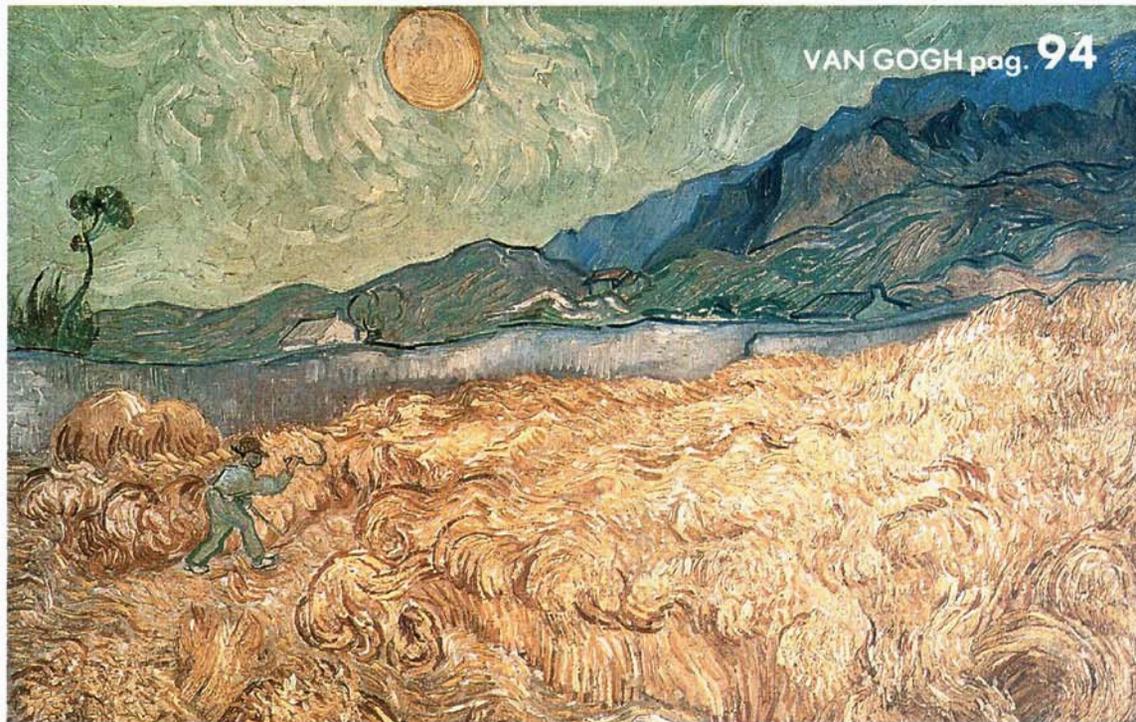
**Vietnam, il disagio della pace.** Peggio che durante la guerra: povertà, malattie, disoccupazione, una crisi economica di proporzioni ed effetti disastrosi. Una grande vittoria può trasformarsi in una grande sconfitta?

di *Gualtiero Strano e Mauro Galligani* pag. 67

VIETNAM pag. 66



VAN GOGH pag. 94



## L'INTERVISTA

**Mitterrand. Cari Reagan e Gorbaciov, ascoltatevi.** Il capo dell'Eliseo racconta la sua strategia per gli anni Novanta. E la propone all'Europa  
*di Jean Daniel* pag. 86

## ARTE

**Van Gogh, maestro del calore.** Nell'87 due suoi quadri hanno battuto tutti i record d'asta. E già l'88 si avvia a diventare l'anno suo. Dal mese prossimo a Roma e a Parigi due grandi mostre raccoglieranno il meglio del grande artista olandese  
*di Marco Fabio Apolloni* pag. 94

## IDEE

**Pasternak. Non c'è pace per Zivago.** A Mosca accusano: il primo «manipolatore» del più famoso e discusso capolavoro russo sarebbe stato proprio Feltrinelli. E così in Urss è appena uscita un'edizione «riveduta e corretta». Chi ha ragione? Ecco la risposta di chi 32 anni fa ha scoperto il romanzo  
*di Valerio Riva* pag. 100

## SCOPERTE

**Discesa al centro del ghiacciaio.** Dalle Alpi all'Islanda viaggio sotto ai ghiacci. Caverne multicolori, getti di acqua bollente, stalattiti. Nasce una nuova disciplina: la speleologia glaciale e vulcanica  
*di Massimo Cappon, Rosemarie e Gerard Favre* pag. 108

## IL VIAGGIO

**Detroit. Saluti a pugno chiuso.** Era la capitale dell'automobile. Oggi è un inferno metropolitano. Com'è successo? Una storia di bianchi contro neri. Giapponesi contro americani. Tutti contro tutti  
*di Enrico Deglio e Joseph Rodriguez* pag. 114

## CONNOISSEUR

**Collezionismo.** Di corsa con le auto d'epoca che costano miliardi  
*di Marcello Pirovano* pag. 120

**Elettrodomestici.** A tutto servizio per soli uomini  
*di Paola Guidi* pag. 122

**Bevande.** Vado a farmi una birra a Tokyo  
*di Patrizia Violi* pag. 122

**Moda.** In perfetto stile svizzero  
*di Maurizio Lupi* pag. 123

**Marionette.** La missione teatrale di Ceronetti  
*di Gian Luca Favetto* pag. 124

**Arte.** Le fantasie classiche di Armodio  
*di Mita De Benedetti* pag. 124

**Mostre.** A pranzo con Cristiano VII di Danimarca  
*di Maria Teresa Berti* pag. 125

## RAPPORTO

**Auditel.** Il pubblico logora chi non ce l'ha. Arbore contro Celentano. Tg contro film di cassetta. Baudo contro tutti. La febbre dell'ascolto ha contagiato Rai e Berlusconi. Chi vince? Sveliamo il risultato di una lunga stagione di duelli.  
*di Carlo Verdelli e Valerio Riva* pag. 132

## ECONOMIA

**L'Orlando in cassa.** È il re incontrastato del rame. Ma il boom dei prezzi del metallo ora minaccia le sue aziende. Per difendersi ha fatto come Agnelli: si è costruito una cassaforte di famiglia. E la chiave? Ce l'ha soltanto lui  
*di Enrico Gallino* pag. 126

**Le idee di successo.** Il Duemila sarà part-time  
*di John Naisbitt* pag. 129

**Le grida.** Fittipaldi e Gorla insieme nel villaggio  
*a cura di Salvatore Tallarita* pag. 130

## RUBRICHE

**Il dizionario della settimana.**  
*di Sergio Zavoli* pag. 6

**Lettere**  
*a cura di Enzo Forcella* pag. 140

**In fondo.** Esclusivamente conformisti.  
*di Michele Serra* pag. 142